

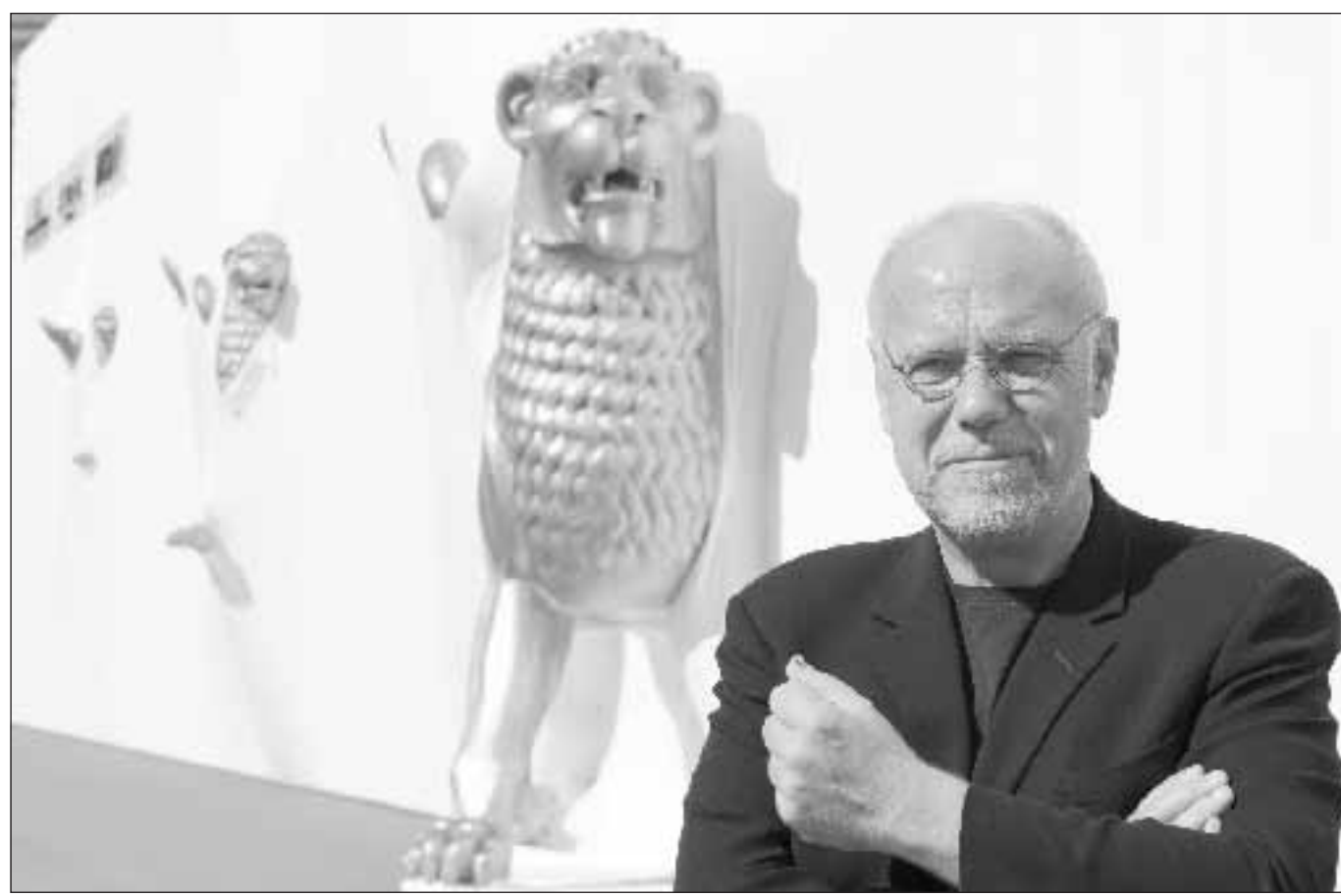
VENEZIA 2008 Il direttore contesta chi, all'estero, accusa il festival di essere troppo italiano, ma al Lido tira un'aria strana. Oggi proteste operaie, poi vedremo la Santanché cerimoniere nella terrazza «vip»?

di **Gabriella Gallozzi**
inviata a Venezia

C'

è la Cina, il post-Olimpiadi e la censura. «Al momento almeno 15 film sono bloccati perché contengono voci considerate non armoniche», dice il direttore della Mostra Marco Müller. Qui, invece, c'è la donna islamica lasciata fuori dalle porte di Ca' Rezzonico, il museo del '700 veneziano, perché portava il velo. Ci sono poi gli allarmismi di *Variety* che titola: Venezia non conviene più alle major Usa, costa troppo e ha poco ritorno. E c'è la stampa tedesca che accusa di autarchia il festival 2008 perché ha troppi film italiani. E oggi protestano all'ingresso del Palacinema i chimici in cassa integrazione delle aziende Sirma e Ineos di Marghera (2000 posti a rischio, vogliono incontrare il ministro dei beni culturali Bondi) mentre gli agenti rappresentanti dal Coisp (Coordinamento per l'indipendenza sindacale della Polizia) porteranno in barca l'immagine di un poliziotto pugnalato «per dimostrare come ci ha accoltellato questo governo». In-

Müller si difende: «Non sono un autarchico»



Il direttore del Festival di Venezia Marco Müller. Foto Ap

tanto davanti al palazzo quei tre leoni alati di Dante Ferretti che squarciano un telo bianco già si vociferava della terrazza vip che sarà presieduta da Daniela Santanché e Flavio Briatore, maestri di cerimonie. Insomma, tira un'aria strana quest'anno al Lido alla vigilia del gran debutto di stasera che vedrà protagonisti assoluti gli hollywoodiani Brad Pitt e George Clooney in *Burn after Reading*. Un'aria che odora tanto dei nostri tempi. Così come del resto il nostro cinema sembra tornato a raccon-

tarsi e partiamo proprio da qui in questa chiacchierata, un po' nervosa e sbrigativa, con il direttore della mostra Müller, intento in preparativi fra tazze di tè cinese e bicchieri di carta. «Tropi film italiani in concorso? Ma chi l'ha detto? Sono 8 titoli di casa nostra su 55 della selezione ufficiale. Siamo nella media come ai tempi delle direzioni di Laudadio e Barbera». **Anche «Der Spiegel» ha lanciato l'accusa di eccessivo patriottismo...**

«Invece che scatenare polemiche si sarebbero potuti accorgere che ci sono almeno tre film di produzione tedesca e tutti straordinari, a cominciare da *Jerichow* di Potzold, l'autore di *Jella*, un potente racconto sull'impossibilità di riunificazione della Germania. E poi la *Nuit de Chien*, di Werner Schroeter, poema visionario e grido di dolore sull'Europa dei conflitti. Ma quale selezione autarchica? Ne rivendico la sua internazionalità».

L'Italia però è ben rappresentata proprio come

Alemanno avrebbe voluto per la Festa ora Festival di Roma. E diciamo la verità, quasi quasi il sindaco capitolino ha fatto un «favore» alla Mostra poichè, nonostante la nuova edizione della kermesse romana sembri restare uguale nelle linee generali, si ha l'impressione che abbia perso di visibilità internazionale...

«Non mi sembra proprio vista la copertura che la nostra stampa ha dato alla vicenda. Noi sia-

DOCUMENTARI 14 titoli Dalla Thyssen alla Varda

Film-verità Un premio per il migliore

■ Quattordici documentari si contendono il quarto Premio Doc/it che verrà dato dall'associazione documentaristi italiani in collaborazione con Sicilia Film Commission. Una giuria internazionale assegnerà 10mila euro al miglior documentario tra quelli presentati in tutte le sezioni ufficiali della Mostra. Tra i titoli in lizza *Below Sea Level* dell'italiano Gianfranco Rosi (su una città di disperati nel deserto californiano), *Pinuccio Lovero* di Pippo Mezzapesa, *Les Plages d'Agnes* di Agnès Varda, *Valentino: The Last Emperor* sullo stilista di Matt Tyrnauer, *Verso Est* di Laura Angiulli (Italia/Bosnia Erzegovina), *Women* di Huang Wenhai, e due filmati sui morti alla Thyssen: *La fabbrica dei tedeschi* di Mimmo Calopresti e *ThyssenKrupp Blues* di Pietro Balla e Monica Repetto.

LUTTI Fu Leone d'argento nel 2003 con «L'aquilone»

Randa Sabbag Regista critica del Libano

■ La regista libanese Randa Chahal Sabbag, Leone d'Argento a Venezia nel 2003 per il film *L'aquilone*, è morta lunedì a Parigi. Aveva 54 anni ed era malata di cancro. Nata a Tripoli nel '53, Randa Chahal Sabbag viveva in Francia dagli anni Settanta. Nell'*Aquilone*, suo terzo lungometraggio, aveva narrato la storia d'amore impossibile di una sedicenne che, per sposarsi, doveva passare la barriera di filo spinato che divideva il suo villaggio nel Golan, in Siria, da quello del cugino, annesso da Israele dopo la guerra del 1967. Anche i suoi due primi film erano passati alla Venezia: nel 1991 *Schemi di sabbia*, nel 1999 *Civilizzate*, pellicola ambientata nella Beirut devastata dalla guerra civile che le era valsa una censura in Libano e minacce minacce da parte di fondamentalisti islamici.

TEATRO Una pièce a Merano ricorda i troppi interrogativi inevasi La parola alla Shoah dell'Alto Adige

di **Renato Nicolini**

Poche cose sono più considerate più importanti oggi della memoria e dell'identità, ma schizofrenicamente poche cose si fanno per conservarle. Una possibile via alla rinascita del teatro oggi e nella sua capacità di fissare la memoria. I nostri ricordi mutano si trasformano e si deforma la verità dei fatti. Il teatro civile al contrario riafferma con la verità dei fatti e delle parole, una forma ritualità che è assolutamente opposta al distacco dalla vita quotidiana e dalla storia. Nello spazio dell'ex Caserma Rossi, Maia Bassa di Merano, ben visibili le linee squadrate dell'edilizia militare, arrivano due macchine con i fari accesi. Toni Jop, giornalista de *l'Unità*, e Peter Mairhofer ne scendono, parlano tra di loro, e forse per la prima volta dalla fine della guerra, viene posta a tutta la città la domanda: cosa è successo della comunità ebraica dell'Alto Adige, un tempo così numerosa? E la domanda conseguente: perché nessun esponente della Sudtiroler Volkspartei ha mai partecipato alle commemorazioni della Shoah? E nella forza della parola come trasformata in qualcosa di sacro, la prima ragione di essere del teatro. Avere la forza di dire, non importa quanti spettatori siano presenti significa parlare a tutti. Significa negare il silenzio ed impedire la rimozione.

Gudrun De Chirico (anche autrice insieme a Toni - con la collaborazione di Peter - del testo) aggiunge alla parola la forza della danza - su una panchina poi su una svastica letteralmente fatta di cento trappole per topi messe insieme. Le due scene successive seguono la formula brechtiana del teatro - didascalico ma insieme ludico, qualcosa che non vuole agire sulle emozioni quanto sulla coscienza. Il dialogo del «buon nazista» che denuncia i suoi vicini ebrei è paradossale. Al rimprovero dei ge-

rarchi di avere atteso troppo, e il «buon nazista» a rimproverare i suoi superiori. «Avete atteso troppo». E nel frattempo i suoi figli giocavano con i bambini degli ebrei. Trattati ancor di più in inganno dal colore biondo dei loro capelli. Il secondo dialogo, che conclude la rappresentazione, non guarda al passato ma al nostro presente. Di recente è venuto alla luce il fatto che un ex nazista dell'Alto Adige - che aveva dichiarato di voler consacrare il resto della sua vita all'espiazione - aveva invece seguito ad aiutare i suoi ex camerati ad espatriare in Sudamerica. È un comportamento normale? È ammissibile per una società che non voglia tornare di nuovo ai tempi bui del nazifascismo? È importante porre le domande. Il teatro deve porre domande interrogare, più ancora che dare risposte. Le risposte non appartengono alla finzione teatrale, ma alla verità della vita e delle scelte degli spettatori.

ROCK Bonham Jr, figlio del batterista scomparso, annuncia canzoni nuove. Plant per ora frena I Led Zeppelin ancora insieme rinascono in studio

di **Silvia Boschero**

Quando lo scorso dicembre si accese le luci sul palco dell'O2 Arena di Londra un boato accolse il ritorno dal vivo della più leggendaria band dell'hard blues britannico. Fino a quell'ultimo momento i Led Zeppelin avevano tenuto tutti col fiato sospeso facendo rincorrere le voci di una reunion da immediate smentite. Stavolta sono andati oltre. Forse si è fatto sfuggire qualcosa di troppo Bonham Jr, figlio del batterista della band (suo l'assolo più celebre della storia del rock, quello di *Moby Dick*), o forse rientra tutto nella campagna di qualche discografico stratega. Sta di fatto che la band starebbe lavorando a nuove canzoni. Nuove di zecca dallo scioglimento avvenuto nel 1980 proprio in seguito alla morte di Bonham per abuso di alcol e stupefacenti. Jason, che proprio in occasione del concerto londinese sostituì ottimamente il padre



Jimmy Page con Leona Lewis sul palco alla chiusura delle Olimpiadi. Foto di Riccardo Mazalani/Agf

alla batteria, ha rivelato ad una radio americana (notizia poi riportata dal britannico *Guardian*) che lui, Jimmy Page e John Paul Jones «hanno già trovato il tempo per entrare in studio e comporre alcuni nuovi pezzi». Chi anche stavolta, con britannico disimpegno, sembra

sfuggire al clamore che ha messo in agitazione milioni di fan in tutto il mondo (per il concerto di reunion erano disponibili 18mila biglietti ma arrivò da tutto il mondo più di un milione di richieste e alcuni bagarini li vendettero a oltre 100mila euro) è «riccioli d'oro»: Robert

Plant, il cantante dal falsetto più blues della storia della musica, è impegnato a recuperare i classici del folk assieme alla cantante country americana Allison Kraus e a vagare da novello antropologo nelle viscere del blues del deserto maliano in cerca di ispirazione. Il «progetto Led Zeppelin non è tra le mie priorità» pare che abbia dichiarato tranchant il sadico frontman della band. Lo stesso Jason ha difatti aggiustato il tiro in corso di intervista, aggiungendo che per un nuovo disco bisognerebbe ancora aspettare dal momento che «ci sarebbero troppe cose da sistemare, a partire dalla loro volontà di gettarsi di nuovo in questa esperienza. Ma torna a dire che non si tratta di un'idea così impossibile da realizzare». Sono passati esattamente quarant'anni dalla loro nascita, sembra che rock iper energetico venato di acidissimo blues sia oggi, anno domini 2008, qualcosa di cui nessuno può fare a meno.

Abbonamenti Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro
	7gg/estero	1.150 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro
				12 mesi	150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	200 euro
	7gg/estero	581 euro			

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK publikompass**

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Renato Bruno Imperiali, i figli e i nipoti annunciano la scomparsa della cara

CLARA DI MARCELLO
I funerali si terranno in forma civile direttamente al cimitero di Palombara Sabina oggi alle ore 16,00. L'orazione funebre sarà tenuta dall'ex assessore Romano Morassut.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK publikompass**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258